

TERRECOTTE DI CORREDO FUNEBRE

IN UNA TOMBA DELLA NECROPOLI GRECA DI TARANTO

La necropoli greca di Taranto occupò più intensamente ed in vastissima ampiezza la terra fra i due mari a levante della antica città lacedemonia, dove cioè, dopo la conquista romana, ebbe risveglio la vita tarentina con la deduzione della colonia nettunia. Taranto ricaduta miseramente al tempo dei Bisantini e ridotta di nuovo a cerciarsi nel vecchio scoglio, tornò soltanto dopo il Risorgimento e la ricostituita unità d'Italia ad estendersi ancora nel Borgo orientale verso la penisola salentina.

Non c'è lavoro di fondamenta per costruzioni edilizie nè scavo di terreno per qualsiasi necessità, che non resusciti il misterioso eloquio dei sepolcri vetusti. La suppellettile del funebre corredo non di rado ha interessante significato di quello che possa essere stato in vita l'intimo spirito e la psicologia dei defunti.

Il 10 luglio dell'anno VIII in contrada « Madre Grazia » sul lato est di via Lecce, tra via Principe Amedeo e via Mazzini, scavandosi per la fabbrica della casa di Salvatore Petolicchio, sotto il taglio di fondazione, ad un metro di profondità dal piano del suolo, apparve una lastra tombale in carparo. Ne ordinai la remozione per l'esame del seppellimento. Il co-perchio monolitico, forte di uno spessore di cm. 20, era stato spezzato, ma poi riunito per tutta la lunghezza di m. 2,25 e la larghezza di m. 1,30. Il loculo si vide cavato nella roccia a fossa rettangolare, alta cm. 80, lunga m. 2,10 e larga m. 1,05 con orientamento da sud a nord. Si riconobbe subito essere stato profanato il deposito funerario dagli antichi ricercatori

di oggetti preziosi, perchè i resti umani, frugati, stavano accumulati nel mezzo della fossa e giaceva sparso per tutto lo spazio il corredo di poco vasellame e di parecchie statuette d'argilla in parte rotte e frammentarie.

Il sentimento religioso degli espilatori, l'avidità dei quali non sopprimeva nella loro coscienza il culto dei morti, che fu profondo fra gli antichi, fece richiudere accuratamente il sepolcro, tramandando così a noi ceramiche e figurine, che essi avevano trascurato nella devastazione. E ciò fa ritenere che i primi violatori del sepolcro fossero di fede pagana.

La rozza mediocrità delle stoviglie e la tecnica della loro fattura ci fanno facilmente riconoscere di doverci cronologicamente riferire alla estrema decadenza di tale industria, quando era cessata l'abilità delle brillanti vernici nere nè più si decoravano i vasi e questi, per gli usi funebri, avevan preso minuscole forme simboliche ed erano scaduti nel costume degli arredamenti sepolcrali. Verso la fine del III secolo i figli sbizzarrivano ancora il loro vecchio genio tradizionale d'arte nella coroplastica, che aveva assunto fervida popolarità per le offerte al defunto nella tomba.

CERAMICA

1. La fossa di via Lecce ci ha lasciato un piatto ad orlo rilevato con labbro riverso in fuori e il fondo concavo su piede a cercine. È di argilla cotta a color mattone ed è verniciato in bruno, meno che nel piede e nella vicina zona, la quale nel giro della sua linea superiore è trascuratamente irregolare. Il fondo interno ha un disco centrale a vernice rossa. Manca un frammento presso l'orlo. Diam. m. 0,20.

2. Si è raccolto anche un piattellino interamente verniciato di bruno, col fondo piano e circoscritto dal largo labbro, il quale si risvolta in fuori ed ha un solco d'attorno, che ne segna l'orlo. È frammentario in una parte del labbro e in due punti dell'orlo. Diam. m. 0,11.

3. Di altro uguale piattino rimane solo un breve pezzo del labbro.

4. Finissima in argilla rosso arancio è una ciotoletta, con diametro di m. 0,065 ed alta m. 0,035. Posa su pieduccio a cercine ed ha fondo interno cupo con la particolarità che dall'orlo liscio si ripiega a scendere con lieve inclinazione in fuori un

lembo di sottile parete, largo m. 0,025. Il fittile è verniciato di bruno dentro e nella fascia esterna (fig. 1).

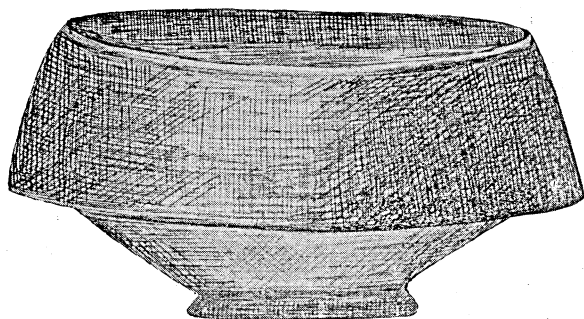


Fig. 1

5. Elegante profilo di tazzetta con anse verticali, contrapposte ad anello, ci offre un buon frammento ad esile parete di suono metallico. È di ottima argilla rossa su pieduccio a



Fig. 2

cercine: ha fondo concavo, ove si svolta a spigolo in brevissimo accenno di spalla e si alza, nel collo dritto, a fascia con orlo appena segnato. Le ansette si attaccano alla massima sporgenza del fittile e aderiscono al collo fin sotto l'orlatura. È nell'interno verniciato di bruno quasi iridescente e la vernice si espande al di fuori fin sotto la spalla. La sottigliezza del piccolo vaso e la sagoma dipendono dagli influssi della metallotecnica. Alt. m. 0,035; diam. m. 0,056 (fig. 2).

6. Interamente verniciata di bruno è una minuscola ciotolina con piede a tronco di cono e fondo a calotta emisferica. Alt. m. 0,02; diam. m. 0,056 (fig. 3).

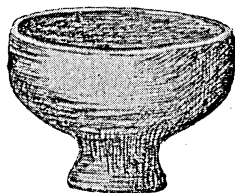


Fig. 3

Il piatto, dunque, i due piattini, la tazzetta biansata, la ciotola e sia pur anche la minuscola ciotolina avrebbero rappresentato nel sepolcro la suppellettile di stoviglie occorrente al *deipnon* ossia al pasto dell'estinto. È scomparso l'apparecchio reale della mensa funebre, che nei tempi precedenti arricchiva ipogei e tombe di artistiche ceramiche, d'ogni uso, dipinte e nelle loro naturali capacità e forme. Tutto erasi ridotto a semplice e puro simbolismo. Del resto l'industria della ceramica era stata a poco a poco soppiantata nel III secolo dalla lavorazione dei vassoi in metallo e questi può dirsi non si mettesero nei corredi funebri della necropoli propriamente greca, che va fino alla caduta della città nel 208 a. Cr. per il sacco e la distruzione di Fabio Massimo.

*
* *

7-11. Un secondo gruppo di vasellame è attinente alla cura personale del defunto. Sono unguentari con peduccio pieno a cono tronco, breve gambo, corpo piriforme, lungo collo cilindrico e bocchino ad imbuto e ad orlo ingrossato. Due (alti m. 0,165 e 0,163) sono di argilla rossiccia e tinti di bruno nel bocchino fino a metà del collo. Un terzo è di argilla pallida e similmente tinto (alt. m. 0,136); un quarto, della medesima terra chiara, è colorato soltanto nel bocchino (alt. m. 0,141) ed un quinto è senza tocco di coloritura (alt. m. 0,130).

12-13. Due altri unguentari di argilla pallida (alti m. 0,140; 0,122) variano alquanto nella foggia. Hanno il peduccio pieno a cono tronco con alto gambo, corpo globulare, lungo collo cilindrico e bocchino orlato. Restano tracce di bruno nella metà superiore di ciascuna fialetta.

14. Vi è anche un ottavo unguentario ad anforetta, ma dello stesso genere, di terra chiara col peduccio massiccio, con l'alto gambo, il corpo ovoide ed il collo cilindrico, del quale rimane la frattura presso l'attacco. Le ansette verticali a bastoncino tondo inarcato sono piantate poco più su della metà del corpo. Il collo cilindrico saliva al bocchino circoscritto di orlo e perduto.

Quando nelle tombe tarantine appaiono codesti vasetti grezzi per balsami odorosi, non è dubbio che la età dei seppellimenti ci porti alla fine della grande metropoli. È un tipo di fittili di profumeria, che in Puglia seguita nel II secolo a-

vanti Cristo, come il genere del piatto e dei piattini dianzi accennato.

*
**

15. Fra i resti del deposito funebre si è recuperato un piccolo calefattorio di argilla rossiccia a base piana e chiusa. La



Fig. 4

parte inferiore del fittile si alza a tronco di cono ed ha in basso un'apertura tagliata ad angolo acuto e in alto due false

ansette verticali a bastoncello tondo, piegato ad arco. La parte superiore si apre a coppia con quattro forellini nel fondo. Altezza m. 0,12.

16. Insieme si è trovato un pentolino della stessa qualità di argilla. È a fondo tondeggiante, corpo sferoidale, breve spalla inclinata e labbro lievemente riversato in fuori. Dalla base della spalla si alzano fino all'orlo due false ansette contrapposte a bastoncello arcuato, di cui una si è perduta. La piccola stoviglia si adatta giustamente sulla coppa del calefattorio. Altezza m. 0,075 (fig. 4).

Si potrebbe pensare ai grandi sostegni e ai tripodi in bronzo, che reggevano le ricche conche e i *lebeti*, come se il pentolino sopra il calefattorio rappresentasse un caldaio che, esposto al fuoco, servisse per riscaldare l'acqua in uso della toletta mattutina, secondo il noto costume fra gli antichi greci.

*
**

17. Un ultimo vasellino si interpreta in fine come recipiente per bruciare essenze odorose.

Sul piede discoidale è il piccolo profumatore, il cui corpo globulare, a sfera schiacciata, è chiuso al di sopra da dischetto con quattro fori intorno ad uno centrale. Nella metà superiore del corpo sporge il beccuccio a testa leonina e, di fianco, è imposta verticalmente l'ansa anulare a fascia sdoppiata in due costolature con solco mediano. Il fittile è tutto coperto di tinta bruna (fig. 5).

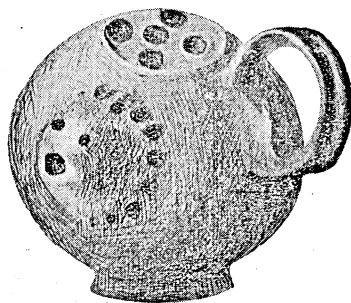


Fig. 5

Non è di uso pratico e per la sua forma si rannoda, benchè modificato, alla più antica foggia dei *gutti* e alla metal-lotecnica. Quanto al lavoro plastico, è di fattura stilizzata e sommaria, considerando che la giubba felina si volle indicare con un cerchio di impressioni ottenute con punta tonda sulla pasta molle, e medesimamente sono trattate le narici. Le fauci aperte hanno largo foro interno. Alt. m. 0,038.

La presenza nel sepolcro degli otto balsamari, numero considerevole di materiale d'abbigliamento, non che il supposto

simbolo dell'apparato necessario al bagno, ed anche il minuscolo recipiente, forse per esalazioni di aromi, rivelano l'intendimento premuroso dei superstiti di corredare il defunto di ciò che maggiormente in vita gli era stato caro, perchè ne seguitasse il piacere oltre la tomba. Da codeste offerte emerge nell'essere che aveva lasciato il mondo, l'indole predominante di diligente sollecitudine verso la propria persona e di gentil senso d'effeminatezza. Così questa parte della composizione del deposito fittile ha la sua unità significativa nei riflessi della vita muliebre e ci è documento di giudicare che nella fossa sia stata chiusa la salma di una donna. Del resto non deve sfuggirci che l'ultima consuetudine di consacrare al defunto un vasellame scarso e minuscolo a indicare idealmente le stoviglie del desco funebre e d'altro uso manifesti lo scetticismo che allora si insinuava negli spiriti ellenici.

COROPLASTICA

Il rinvenimento è stato fruttuoso di statuette in terracotta a soggetti femminili.

Le officine dei coroplasti in Taranto fino dal VI secolo fiorirono con genialità e profusione di prodotti in tutta la versatilità dell'arte greca e l'industria dei figulinai si affermò sempre eccellentemente sia nelle severe espressioni ieratiche dei culti religiosi, sia nell'avvenenza delle figurine di genere profano. Nè mai fu interrotta quella multiforme manifestazione della fantasia creatrice degli artigiani, i quali seguirono le vicende della grande scultura e si ispirarono ai modelli dei maggiori maestri e nel periodo ellenistico si appassionarono della umana dolcezza e della giovanile eleganza, in cui trionfarono le forme prassiteliche.

Quando vidi la copiosa messe di statuette raccolte nella tomba di via Lecce, pensai alla soavità dell'anima della defunta, se i parenti le avevano donato per la elisiaca dimora immagini di squisita femminilità, di delicate leggiadrezze, di piacevole grazia. Non importa se il tempo tardo e decadente e la modestia delle officine di produzione commerciale non curassero i minuti particolari, ma le linee, i gesti, la morbidezza delle forme, la sicurezza del panneggiamento, l'idealità dei soggetti in ogni statuetta suscitano un senso di godimento intellettuale, chealletta e rapisce.

Qual segreto di vita e quale risveglio profondo di affetto

fece deporre nel misterioso silenzio della fossa l'immagine del tenero bacio ideale di Eros a Psyche?

EROS E PSYCHE

1. Il gruppo fittile è posto sopra base cilindrica, vuota al di sotto e nel piano superiore provvista intorno di cinque fori



Fig. 6

e di un foro nel mezzo, con larga sporgenza di orlo in alto e in basso (fig. 6).

Siede Psyche nel sommo di una roccia ed è senza ali e seminuda con l'*himation* caduto dietro le reni, che passa sui fianchi e si raccoglie a l'inguine, coprendo gli arti inferiori sino ai piedi. Accanto siede alla sinistra di lei Eros ed ella si volge mollemente verso di lui porgendogli le labbra al bacio. La posizione della fanciulla è in un movimento di tenue flesuosità con le gambe verso la sua dritta, l'addome di tre quarti, il busto di prospetto e la testa di profilo verso la sinistra. Tiene il braccio destro appena discosto dal fianco e l'avambraccio piegato avanti in basso. Manca la mano che si appoggiava sulla coscia. I capelli incorniciano con leggera ondulazione il volto, hanno scriminatura nel mezzo e si annodano dietro la nuca divisi in due grosse ciocche, mentre un sottil nastro cinge il capo al di sopra della fronte. La linea che dal braccio sale alla spalla e all'agile collo, il piano del petto, il fianco falcato, il contorno dell'inguine sotto il risalto del mantello prendono insieme armonia così composta e quieta, che ne scaturisce una sensazione di nobile gentilezza fisica in forme pure e fresche come una bellezza che non turba. Il genietto alato è ignudo in tenero aspetto giovanile. Ferma i piedi su balzi rocciosi, in alto il destro con la gamba di profilo e in basso l'altro con la gamba di fronte. L'addome è di prospetto ed il torace si volge fin quasi di profilo, appoggiando Eros il petto alla spalla sinistra della fanciulla, di cui stringe con la manicina la mammella destra. La chioma è ritorta a ciocche con ciuffo in cima alla fronte e riportata intorno a corona.

Le teste contrapposte appaiono ben delineate dai passaggi di luce e in tutto il corpo i rapporti di lumi e di ombre riescono perfettamente equilibrati per gli sporti e i distacchi in una composizione metà a rilievo e metà a tutto tondo.

All'Eros manca l'ala sinistra ed una frattura ha fatto perdere il panneggiamento sulla gamba destra di Psyche.

L'artefice nella sua creazione ha fermato l'attimo spirituale, che precede l'abbandono al bacio.

Alt. della base m. 0,045; diam. m. 0,12. Alt. del gruppo metri 0,18; largh. in fondo m. 0,11.

Il mito di Eros e Psyche trae dalla dottrina platonica le rappresentazioni del III secolo a. Cr. nell'arte ellenistica, di cui ci è mirabile esempio il celebre gruppo marmoreo del mu-

seo capitolino con Eros ignudo e Psyche seminuda, entrambi senz'ali, in piedi, abbracciati baciandosi (1).

La forma umana, che bene imiti la bellezza assoluta — insegna Platone a Fedro — dà l'infusione di questa attraverso l'acuto senso della vista e ne nasce l'amoroso desiderio. Così Psyche è tormentata da Eros, ma gode di ricordare l'essere in cui crede di trovare la bellezza, a lui corre e del suo tormento si libera nel vederlo, nè più lo lascia e, tutto dimenticando, venera l'amato come un dio ed è nello stato d'amore divino.

Quindi il gusto alessandrino accarezza nell'arte la riconciliazione di Psyche con Eros (2) e il nostro gruppo può esaltare l'anima della defunta, perchè si sia elevata in vita alla sublimità ideale dell'amore.

PSYCHE

2. Su base cilindrica internamente vuota, a lembi sporgenti in alto e in basso, con sopra un forellino centrale, sta in piedi, di fronte, una figurina muliebre alata, appoggiandosi col gomito sinistro ad un pilastrino rettangolare, che ha base e cima a sagomate (fig. 7). La giovane donna piega in alto il braccio destro a palma aperta, portando il pollice presso l'orecchio. E' nuda sino ai fianchi, intorno ai quali si avvolge l'*himation*, che è raccolto sul braccio mancino e cade con gli orli a zig-zag dinanzi al pilastro, coprendo tutta la persona inferiore sin giù ai piedi. Regge il peso del corpo sulla gamba destra, su cui incrocia la sinistra a ginocchio flesso. I capelli divisi seguono la linea della fronte in viluppi attorcigliati e dal nodo posteriore (caduto) recingono a corona il capo. L'anca destra è alzata, falcato il fianco, rotondi e distaccati i seni, il collo slanciato, ovale il volto, bocca pronunciata, naso profilato, occhi aperti e fissi, fronte triangolare, testa leggermente inclinata a sinistra. La espressione è come di una dolce tristezza. Le ali a grandi e piccole penne sono chiuse e dritte sui lati, un po'

(1) REINACH, *Répertoire de la statuaire grecque et romaine*, vol. I, p. 361, tav. 153, n. 1501.

(2) Vedi i tipi di Eros e Psyche in terracotta pubblicati dal WINTER, *Die Antiken Terrakotten*, vol. III, Parte II, pp. 224-231.

volte indietro, e l'intera figura appare nobilissima e severa nella posa di tradizione prassitelica.



Fig. 7

È perduto l'avambraccio sinistro. Restano tracce del latte di calce su tutta la statuetta e di color porpora del murice sulle ali.

Alt. della base m. 0,055; diam. 0,115. Alt. della statuetta m. 0,265.

Il Pottier (1) riproduce da una pubblicazione del Biardot (2) tra gli esemplari della coroplastica italiota una figura molto simile del periodo alessandrino, interpretata come Nike versante la libazione e indicata quale terracotta di corredo funebre. È un soggetto molto ripetuto con varianti di attributi: così altra figurina non dissimile, del British Museum, tiene l'*alabastron* degli unguenti odorosi nella destra ed è proveniente da Canosa (3). Michele Jatta (4) ha pubblicato due statuette muliebri policrome, con le ali e a busto ignudo, appoggiate ad un pilastro. L'una ha la cetra nella sinistra ed il plettro nella dritta; l'altra è quasi identica alla nostra, col medesimo gesto della mano destra e con un piatto di frutta nella mancina.

Non mancano attribuzioni a Psyche di statuette fittili alate e drappeggiate. Il Reinach (5) ne ha editi due tipi della collezione Durand nel Gabinetto delle Medaglie a Parigi, in uno dei quali (n. 1503) la figura è seduta e reca fra le mani una cassetta aperta (6), nell'altro la figura è in piedi e questa si confronta con due uguali statuette del British Museum, provenienti da Canosa (7). Di incerta attribuzione a Psyche sono una figurina fittile del museo di Costantinopoli, proveniente da Miryna (8) ed una da Priene dell'*Antiquarium* di Berlino (9).

Per la filosofia platonica (10) fin dal IV secolo a. Cr. l'idea dell'anima fu concepita dai greci come natura aerea. Perché l'anima possa chiudersi nel corpo umano, deve aver goduto lo spettacolo di beatitudine delle cose che stanno al di sopra dei cieli, viaggiando, con la integrità e la purezza della sua prima

(1) *Les statuettes de terre cuite dans l'antiquité*, Paris, Hachette, 1890, p. 215, fig. 71.

(2) *Les terres cuites funèbres*, Tav. XXVIII.

(3) WINTER, op. cit., vol. III, Parte II, pag. 183, fig. 5.

(4) *Tombe canosine del museo provinciale di Bari in Bullettino dell'Imperiale Istituto Archeologico Germanico*, Roma, 1914, pp. 108-109, figura 10, n. 1 e 3.

(5) Op. cit., p. 361, tav. 654, n. 1502, 1503.

(6) WINTER, op. cit., pag. 184, fig. 4.

(7) Ibid. p. 183, fig. 5.

(8) Ibid. p. 180, fig. 5.

(9) Ibid. p. 180, fig. 6.

(10) PLATONE, *Fedro*.

generazione, nel coro di Giove o di un altro iddio. Così ne è immortale la essenza e l'anima è divina, avendo, perfetta ed alata, vissuto la vita degli dei nelle sublimi regioni a contemplare con la intelligenza il vero, delle cui visioni meravigliose ritiene la memoria. Le ali partecipano del divino con l'anima e nella fatica di conoscere il vero le ali si rompono e l'anima diventa greve e precipita in terra, dove prende corpo di terra, che è causa della perdita delle ali e l'anima umana è mortale. Essa nel corpo, dove l'attendono i mali, è incarcerata come in un'« *ostrica* » e vi rimane nello stato di letargo, manifestandosi solo per separarsene nell'attimo della morte.

La natura dell'anima umana è duplice: *psyche* e *thymos*, anima e sangue, memoria cioè verso l'essenza della bellezza e sensazione; onde sorge nella vita l'*epithumía* ossia il desiderio, l'amore del bello. Dopo la morte il *thymos* cessa e con esso il *desiderio*, e sopravvive la *psyche*.

Nel concetto greco l'anima è quella che, liberatasi dal corpo, ne diventa l'ombra, conservandone la forma come appare nella visione del sogno, come le immagini ridestate nella fantasia della rimembranza.

Le credenze animistiche degli Elleni ammettono la presenza dell'anima nella tomba, dove vive come al di sopra, e sta anche in società nell'Hades con le altre anime; ma sotterra l'anima non è intelligente.

Dal fondo della tomba può tuttavia avere influssi di bene e di male sui superstiti e però crebbe la sollecitudine del culto che ne propizia la benevolenza.

Dopo mille anni avviene la metempsicosi per la purificazione del peccato con la trasmigrazione dell'anima in corpi di animali da lei scelti e cioè con nuove nascite e nuove incarnazioni. E, siccome l'amore comporta cose soltanto mortali, per nove mila anni tocca all'anima di andare « *stupida* » errando attorno la terra e sotto di essa, fin che dopo diecimila anni torneranno le ali.

Ma a chi sotto il cielo, conducendo giustamente la vita, abbia cominciato a viaggiare nella luce, dopo la morte spuntano le ali nè va per le tenebre, nè prende cammino sotterra e, in grazia dell'amor puro, diventa alato. Così il giusto è eroicizzato e la sua anima è considerata come un genio ed è lo spirito del morto, l'anima alata.

Seguendo la psicologia platonica si professa agli Eroi nell'età ellenica un culto come ad anime di potenza sovrumana.

Per ciò, quantunque ovvio sia attribuire genericamente alle figure alate la rappresentazione di Nike, io penso non debba escludersi nel fervore delle credenze orfico-pitagoriche e dei misteri eleusini, a cui le dottrine platoniche sono ispirate, che le terrecotte funebri di figurine alate possano significare la presenza dell'anima immortale dentro la tomba di chi ha vissuto giustamente. Del resto, nei numerosi gruppi delle nozze mistiche di Eros e Psyche, questa è rappresentata più sovente seminuda nella maniera medesima in cui è rappresentata flesuosamente la nostra statuetta. Lo spirito della defunta è raffigurato come di coloro che sono nella beatitudine della vita elisiaca: essa ha purificato la sua anima superiore con la visione del mondo ideale, distaccandosi a poco a poco dalle due anime inferiori, sangue e desiderio, e cioè dai mali e dalla vacuità della vita sensuale.

L'EPHEDRISMÓS

È stato l'*ephedrismós* nei tempi classici uno dei divertimenti più diffusi in mezzo alla gioventù ellenica, un innocente giuoco festoso tra ragazzi a portare per un certo tratto, correndo, il compagno sul dorso, reggendone il corpo con le palme giunte dietro a seggiolo. Ne fu origine l'infantile trastullo di porre sul suolo una grossa pietra in piedi e di mirare a rovesciarla, gettandovi palle od altre pietre.

Il vincitore doveva essere portato come in trionfo da chi nel giuoco non era riuscito, e questi ne aveva da lui coperti gli occhi con ambo le mani e così gli toccava, alla cieca, giungere al punto di termine, segnato da una pietra. Siffatta spece di ricreazione era anche denominata l'*enkotjle*.

Molto probabilmente lo scherzo non si limitò alle vicissitudini della gara accennata, bensì si divulgò nei sollazzi giovanili ed anche nei ginecei tra le fanciulle. Il Pottier (1) riproduce una terracotta di Tanagra, della collezione Sabouroff, che rappresenta una donzella, la quale porta a dorso una compagna e questa stringe nella sinistra una palla, attributo di trattamento in ora di svago. Salomon Reinach ricorda un gruppo simile nel Louvre (2); ma la ragazza che è così portata dalla compagna, non le chiude con le mani gli occhi.

(1) Op. cit., fig. 34 a p. 90 e pag. 88.

(2) DAREMBERG et SAGLIO, *Dictionn. des antiquités*, p. 637, fig. 2634.

Il Winter (1) pubblica otto gruppi fittili di *ephedrismós* femminile, provenienti dalla Grecia, dall'Italia meridionale, dalla Cirenaica; due di sileno che porta una donzella, trovati a Tanagra e a Taranto; quattro di Troia nell'Asia Minore e di Centuripe in Sicilia con ragazze che portano sul dorso Eros (2).

I gruppi in cui prendono parte all'*ephedrismós* con donzelle del gineceo figure mitiche (Silenos ed Eros) non hanno altro significato che di attribuire genericamente a quegli esseri ideali le ricreazioni della vita domestica.

Il nostro sepolcro racchiudeva due terrecotte con la rappresentazione dell'*ephedrismós*.

3. La base è della solita modellatura con un largo foro circolare nel piano di sopra. Una figura muliebre, di cui è perduta la testa, regge sul dorso un efebo e lo porta di peso verso destra con passo movimentato (fig. 8).

Il fittile di fabbrica tarantina ci mostra che nella metropoli del golfo ionico anche ragazzi e donzelle s'intrattenevano insieme nel divertente e chiassoso giuoco. Sarebbe difficile ammettere che la figura del giovane si possa identificare con Eros, non avendo le ali.

La donna veste il chitone prolisso fino ai piedi e cinto alla vita con ampia rimboccatura a *kolpos*. L'abito è slacciato sulla spalla destra ed i lembi sono ripiegati a tracolla, lasciando nuda una metà del petto. Le mani si congiungono dietro le reni per reggere su di esse il corpo dell'*ephedristér*, di cui stringe presso il ginocchio col braccio destro la gamba sinistra flessa. Così porta addosso il giovane nell'atto di camminare a lungo e svelto passo, leggermente piegata sulle ginocchia, col piede sinistro avanzato e la gamba destra indietro.

Il giovine è coperto del mantello da sotto gli attacchi delle cosce in giù e tiene l'arto inferiore destro penzoloni. Ha il braccio destro accostato al fianco e ne manca l'avambraccio; il sinistro è piegato in alto a palma aperta; la testa abbassata guarda la portatrice. È pettinato con ciocche ravvolte intorno

(1) Op. cit., pp. 136-137

(2) Il WINTER cita del primo tipo altri sedici esemplari provenienti dalla Grecia, dalla Russia meridionale (Kertsch), dall'Italia meridionale e dalla Cirenaica; del secondo altri cinque, di cui quattro da Tanagra; del terzo sette con indicazione per alcuni di provenienza dalla Grecia e dalla Sicilia (Centuripe).

alla fronte e cadenti a riccioli dietro le gote con un fermaglio in mezzo a foglia di palmetta rovesciata sul capo fino all'occipite.



Fig 8.

Alt. della base m. 0,045; diam. m. 0,14. Alt. del gruppo metri 0,31; largh. in fondo m. 0,45.

4. Il secondo gruppo è parecchio frammentato. Della portatrice manca da sotto il ginocchio destro la parte inferiore e molto della sinistra, non che la testa. L'efebo tenuto allo stesso modo come nella precedente plastica, non ha più le braccia. I capelli ondulati gli incorniciano il volto con ciuffo in cima alla fronte e girano dietro in guisa di corona: sono lisci nel mezzo.

Mentre la giovane procede verso la dritta ed è vista quasi di fianco, l'efebo è di prospetto col capo un po' inclinato a sinistra e guarda in basso come non si interessasse della compagna. Alt. m. 0,27.

In entrambi i pezzi le linee del corpo efebico sono flessuose e morbide e il panneggiamento muliebre è trattato con perizia.

Correndo l'anno 1889 fu scoperta a Taranto una stipe votiva di terrecotte nei suoli edificatori del Marchese e del Conte D'Ayala Valva di Valva ed il 21 febbraio del 1912 ne ottenni liberalmente in dono per il museo l'importante materiale. Un gruppo frammentario vi raffigura l'*ephedrismós*, dove vedesi la portatrice diademata. Due piccole fratture sopra le spal-



Fig. 9

le del giovine fanno pensare ad un Eros che avesse le ali alzate in alto. Il fittile è coperto di gialletto e reca tracce di color rosa (fig. 9).

COPPIA DANZANTE

5. Figura muliebre in chitone dorico con *apoptygma*. Ha



Fig. 10

la pettinatura quale ci appare sovente verso il finire di questa

grande civiltà tarantina, che prima fece conoscere a Roma gli splendori dell'arte e della ricchezza e lo spirito della cultura umanistica. La chioma è bipartita sul capo e si avvolge intorno alla fronte per annodarsi dietro la nuca in due grosse ciocche. L'abito scende fino a terra nella maniera come vedesi sulle figure di danzatrici ed è mosso nel panneggiamento. Il braccio destro è piegato in avanti con la mano aperta e prona e la gamba sinistra leggermente sollevata a ginocchio flesso è portata avanti all'altra in atto di passo ritmico. La donna cinge col braccio sinistro le spalle di un giovinetto che le si tiene stretto al fianco (fig. 10). Di lui è caduto e si è perso l'arto superiore sinistro, il quale era stato lavorato a parte. La giovine età del ragazzo è mostrata dalla sua statura, che giunge all'altezza del petto della donna e dal costume. Egli non ha che un lembo di panno intorno alla vita ed è col corpo proteso innanzi nel moto cadenzato e del corpo è plasmata inferiormente solo la gamba sinistra, essendo l'altra parte coperta dalla stoffa del chitone muliebre, che di contro si distende nello svolazzo delle pieghe. Posteriormente sono abbozzati il dorso femminile ed i glutei dell'adolescente. Manca un piccolo frammento nell'orlo in fondo del chitone.

Il gruppo è nobile ed è elegante nei contrasti delle linee, nelle pose dei personaggi e nel gesto della donna.

Altezza della base m. 0,038; diametro m. 0,12. Altezza del gruppo m. 0,235.

Il Winter (1) registra tre terrecotte frammentarie di una simile rappresentazione di danza, esistenti nel museo di Taranto (n. 560, 561 e 562 del nuovo inventario) e di una (560) dà il disegno (2).

LA CUROTROFA

6. Siede in *cathédra* curvilinea una dignitosa figura di donna in chitone dorico senza maniche con sopra l'*himation* disteso dietro il dorso e ravvolto sul gruppo per tutta la parte inferiore della persona. Porta le scarpe e in capo il diadema.

(1) Op. cit., p. 155, fig. 6.

(2) Furono trovati nella contrada Santa Lucia il 21 agosto 1885. Numero 560: alt. m. 0,18. N. 561: alt. m. 0,12. N. 562: alt. m. 0,10.

Slacciata la veste dalla spalla sinistra, ne è scoperta 'la poppa, dove si è attaccato a suggere un bimbo. Questi sta prono a gambe rannicchiate sul grembo della nutrice, appoggiandosi al



Fig. 11

braccio sinistro di lei e aggrappandosi con la manina destra

al petto, mentre la donna lo tiene per il polso dell'altra mano.

Il gruppo è posto su base della solita forma circolare (fig. 11).

Altezza della base m. 0,038; diametro m. 0,12. Altezza del gruppo m. 0,23.

Il Winter (1) rappresenta quattordici esemplari di codesto soggetto, di cui sei provenienti da Capua (uno a Capua, uno a Bonn, quattro a Berlino), due di provenienza generica dall'Apulia (a Vienna) e dall'Italia (a Parigi nel Gabinetto delle Medaglie), un altro del Museo di Napoli, uno della Collezione Campana al Louvre, uno rinvenuto a Pompei (Napoli) e tre sull'Esquilino a Roma, di cui un pezzo è nell'*Antiquarium* di Berlino (2).

L'esemplare di Capua, esistente nell'Akademische Kunstmuseum di Bonn (3) molto rassomiglia al nostro, ma il fanciullo ha la particolarità delle alette di Eros.

FIGURE MULIEBRI IN PIEDI DRAPPEGGiate

7. Addossando il fianco sinistro ad una colonnetta dorica sta in piedi e incrocia la gamba sinistra sull'altra, con la pianta sollevata sulla punta, una figura femminile (fig. 12). Veste il chitone talare, che le lascia nuda la parte destra del seno, e intorno alle anche le si annoda il mantello, che scende fin sotto le ginocchia. Tiene la testa un po' inclinata sulla sua sinistra e vi rimane traccia del diadema: l'acconciatura, ravviata sulla fronte, si raccoglie dietro la nuca. Le braccia sono entrambe piegate in avanti a palme aperte e contrapposte con gesto grazioso.

Il trattamento delle pieghe nelle vesti è di maniera larga e sicura, addestrata nella conoscenza della scultura.

La statuetta posa su base che ha nel piano superiore sei forellini.

(1) Op. cit., Vol. III, Parte I, pp. 148-149.

(2) Il Winter registra inoltre altre sei figurine simili d'argilla trovate a Capua, due nel Louvre della Collezione Campana, una di Taranto nel Gabinetto delle Medaglie a Parigi, una di Canosa nel Museo di Napoli, una del museo comunale di Reggio Calabria, una dell'*Antiquarium* di Berlino ed una proveniente dalla Gallia.

(3) Loc. cit., p. 148, fig. 3.

Altezza della base m. 0,04; diametro m. 0,112. Altezza della statuetta m. 0,292.



Fig. 12

8. Il frammento acefalo della parte sinistra di un'altra statuette muliebre, che stava dritta e ferma sulla gamba destra,

col ginocchio sinistro piegato ed il piede portato indietro, ci dà un accurato e fine panneggiamento dell'abito, che le lascia

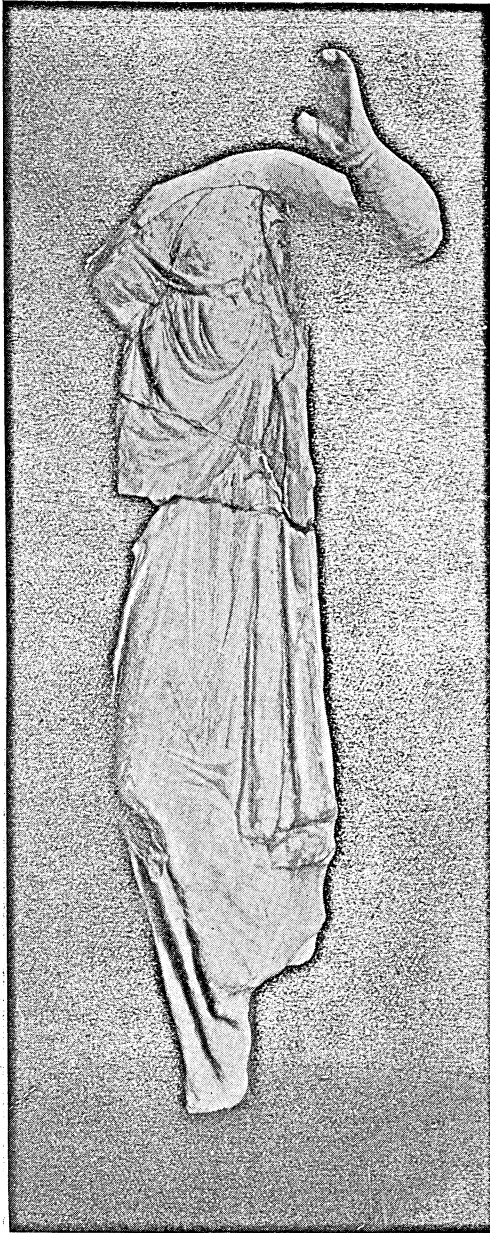


Fig. 13

scoperta la mammella sinistra. La esecuzione della statuetta è piena di garbo e di vita (fig. 13).

Altezza m. 0,22.

FIGURE MULIEBRI IN PIEDI SEMINUDE

La tomba conteneva in buono stato di conservazione anche



Fig. 14

tre statuette di donzella in piedi, indossante solamente l'*himation*.

9. Una è drappeggiata dall'*himation*, di cui un lembo cade dal braccio sinistro, che appoggia il cubito sopra un pilastro. La stoffa, scendendo dietro le reni, passa sopra l'anca destra, si rim-bocca sotto l'attacco delle cosce e ravvolge le gambe fino alle scarpette (fig. 14). Rimane così nudo tutto il torso. Posa la man dritta sull'anca e alza appena il capo. È messa sopra la consueta base che non ha foro alcuno nel piano superiore. Il torso apparisce di pieghevole morbidezza con modellatura elegante, dolcissime convessità e linee sinuose. L'anca destra è rialzata, il fianco lievemente concavo, la vita stretta, la spalla sinistra più alta, la gamba della stessa parte plasmata in trasparenza di sotto il drappo.

Altezza della base m. 0,043; diametro m. 0,12. Altezza della statuetta m. 0,238.

10. Su plinto rettangolare, con cimasa a doppio listello, si erge la statuetta femminile ed ha il mantello che, dall'omero destro coprendo il braccio e la mano, con questa è tenuto fermo sull'anca, quindi scende dritto lungo il fianco sino al piede. Il drappo, girando dietro la schiena, ravvolge l'altro braccio da sotto il muscolo a tutto l'avambraccio e cade in pieghe serpeggianti, ugualmente fino a terra, di contro al basso pilastrino, dove posa la palma della mano a braccio abbassato ed affiancato (fig. 15). Così la donzella si vede di



Fig. 15

prospetto ignuda, col fianco destro più sollevato, perchè il corpo grava sulla gamba di quella parte ed il piede sinistro è spinto un poco innanzi col ginocchio lievemente flesso.

Altezza m. 0,225.

11. Altra simile figurina su basetta rettangolare a due gradini.

Altezza m. 0,22.

Le teste di tutti e tre gli esemplari sono acconciate nella maniera che fu molto frequente e di moda durante il tempo dell'ultima produzione delle terrecotte tarantine. I capelli, divisi e intrecciati sulla fronte, sono di dietro raccolti sopra la nuca e poi ripassati a cingere il capo in guisa di coronamento liscio e tondo.

FIGURINE MULIEBRI SEDUTE SEMINUDE

Cinque statuette somiglianti rappresentano una donna seduta di fianco su semplice sgabello cubico senza toccare i piedi a terra e col destro tenuto indietro. L'*himation* copre solo le gambe da sopra le ginocchia. La parte superiore del corpo, che è lavorata a tutto tondo, si volge di fronte. Calza scarpette.

12. Il braccio destro, aperto lateralmente, manca dell'avambraccio; il sinistro è piegato in avanti a mano supina. Porta diadema ed orecchini a cercine (fig. 16).

Altezza m. 0,235.

13. Il braccio destro è piegato in alto (manca la mano); il sinistro ha perduto l'avambraccio. Diadema smerlato in testa. I capelli, divisi sulla fronte, scendono dietro fin sopra le spalle con due lunghi buccoli. La parte inferiore è frammentaria.

Altezza m. 0,258.

14. La figura è acefala e mutila del braccio sinistro; il destro, teso di fianco, è piegato in alto a mano aperta. Forme ben nutrite e solidamente plastiche.

Altezza m. 0,258 (1).

(1) Cfr. WINTER, op. cit., Vol. III, Parte II, p. 131, fig. 9; dove è riprodotto un tipo molto simile del British Museum, proveniente dall'Apulia.

15 Frammento. È integra la parte superiore col braccio



Fig. 16

destro piegato di fianco in alto a mano prona; il sinistro pie-

gato in avanti a mano supina. I capelli sono rialzati e ritorti sopra la fronte con scriminatura mediana e dietro sono tenuti

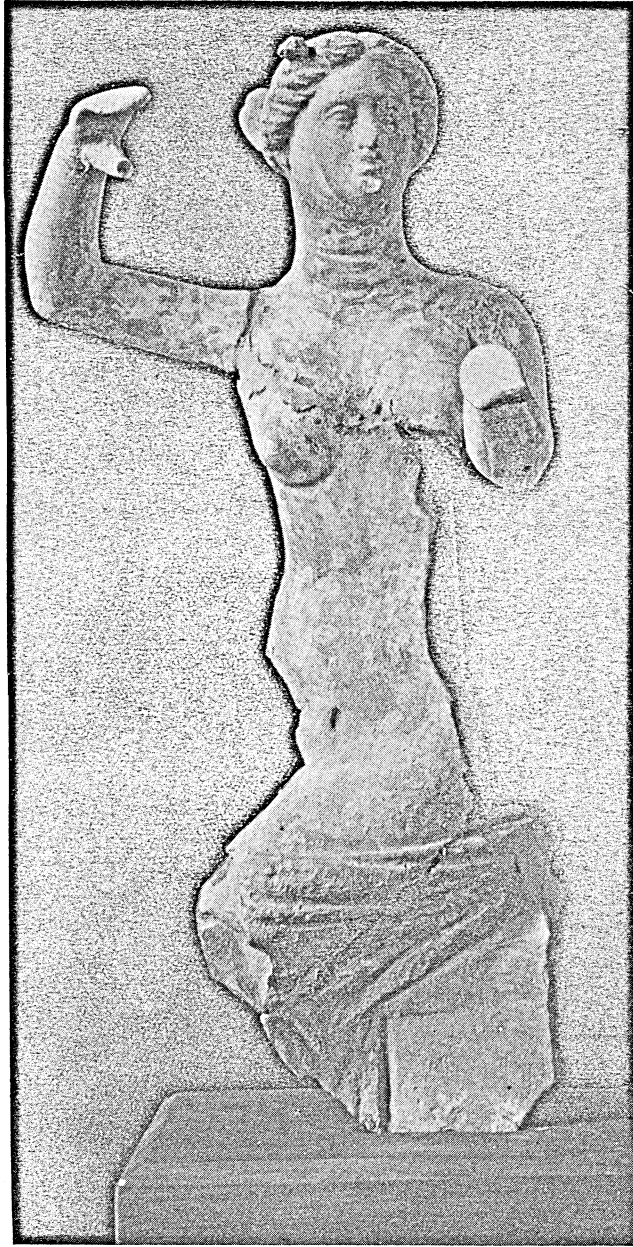


Fig. 17
su in massa a doppia onda (fig. 17).
Altezza m. 0,208.

16. Frammento della parte inferiore fino a poco più su dell'anguinaia.

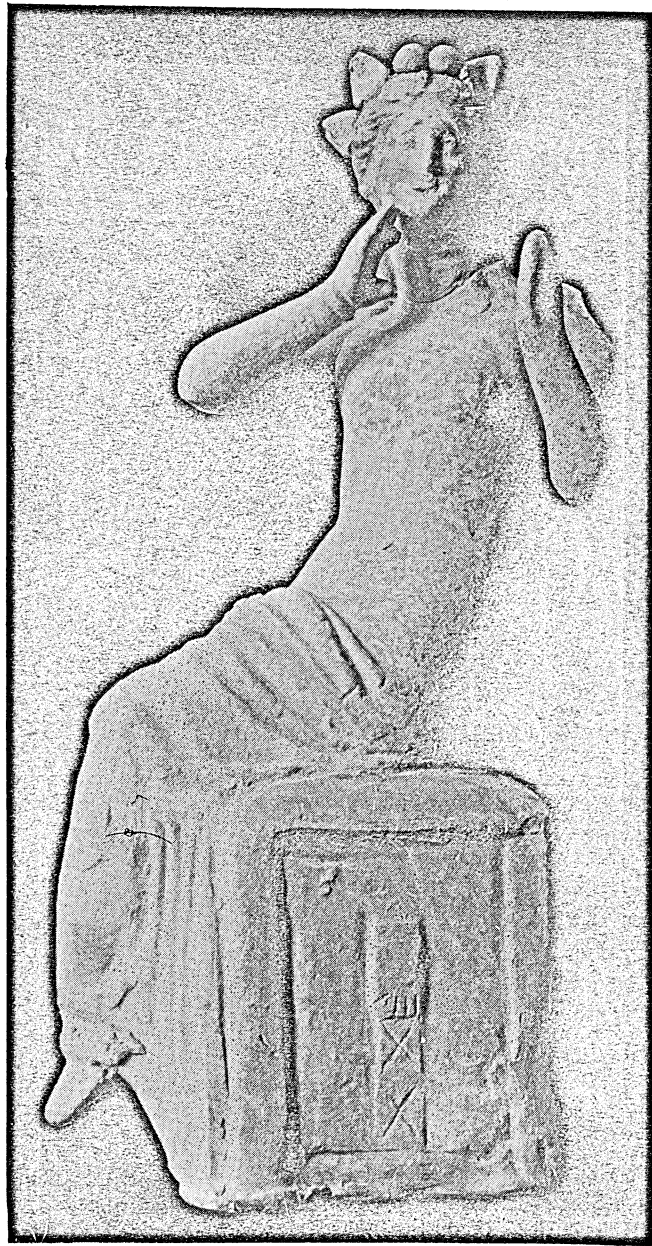


Fig. 18

Codesto grazioso soggetto trova nel museo di Taranto un

bellissimo esemplare integro, nel quale il sedile ha sul prospetto fascie di intelaiatura ai lati e in alto, e l'ornato di un pilastrino a bassorilievo nel mezzo dello specchio (fig. 18).

La figura presenta le gambe di profilo, mentre il resto

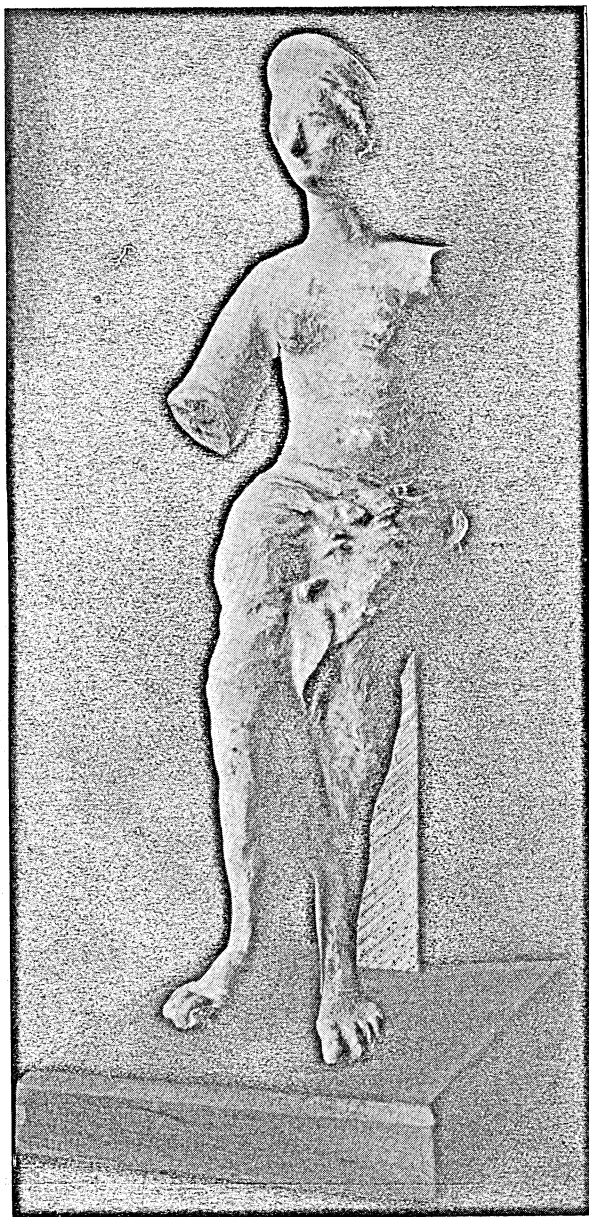


Fig. 19

del corpo, portato un po' indietro, si vede di tre quarti e

la testa è di fronte appena inclinata sulla sinistra. Accosta la man dritta al mento e tiene flesso l'altro braccio a palma aperta. La capigliatura è sormontata sulla fronte da una corona composta di due globetti fiancheggiati da coppie di foglioline. Dietro scendono le trecce che si ondulano sopra le spalle e, a dritta, fin sopra il braccio.

Altezza m. 0,26.

L'oggetto fu rinvenuto il 21 febbraio del 1924 in una tomba dello stesso periodo di questa che esaminiamo, e scoperta in via Oberdan negli scavi di fondazione della casa del signor Luigi Marturano.

17. La fossa di via Lecce ci ha dato un altro tipo di figurina muliebri seminuda in attitudine di stare seduta ed è a piedi scalzi col destro un po' più alto del sinistro, che è a tallone sollevato. Ha il braccio mancino mozzo e il destro, abbassato, è tronco sopra il gomito. Il mantello la copre da sopra l'inguine fino alle polpe. È cinta di diadema e porta i capelli raccolti in rotolo sulla nuca. Volge leggermente il capo inclinato verso la sua dritta (fig. 19).

Altezza m. 0,194.

APHRODITE

18. Ha la solita base circolare. È di fronte in atto di sedere e nuda, tiene le braccia di fianco aderenti al corpo con le mani sopra le cosce e porta i capelli raccolti di dietro e poi girati a coronare il capo (fig. 20).

Altezza della base m. 0,032; diametro m. 0,093. Altezza della statuetta m. 0,223.

19. Figurina simile, troncata al disotto delle ginocchia.

Altezza del frammento m. 0,13.

Le due terrecotte appaiono evidentemente di tipo ieratico, che, per altro, ha riscontro in idoletti di una stipe votiva,

scoperta nella Taranto nuova il 1° luglio del 1915 in contrada
« Vaccarella ».

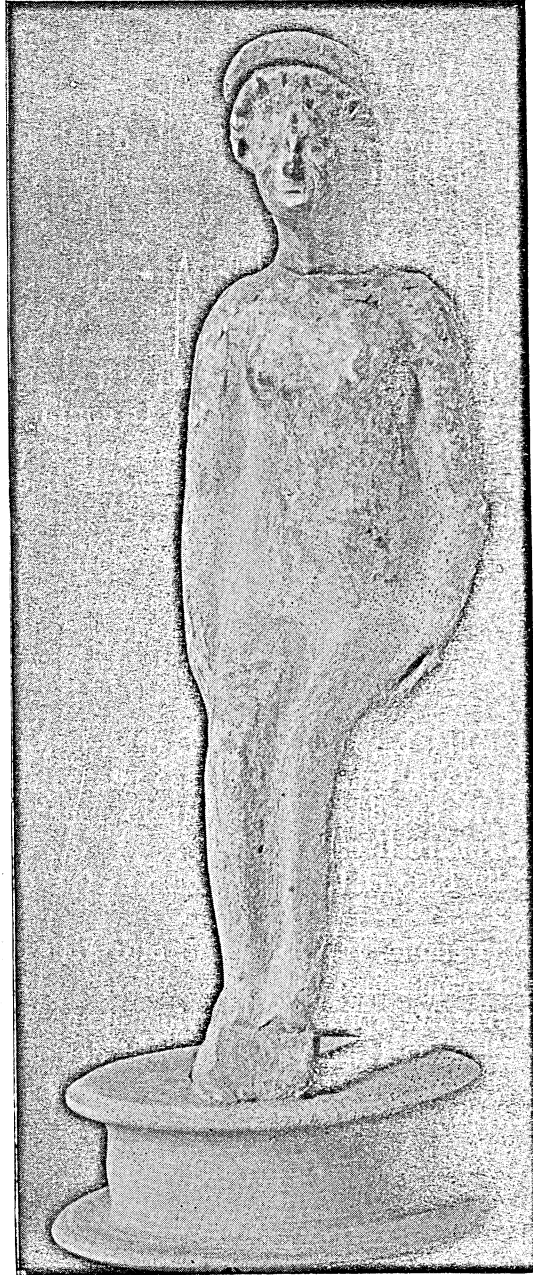


Fig. 20

20. Interessante è una terza statuetta di Aphrodite in atto di stare seduta acconciandosi la capigliatura (fig. 21). Ne rimane

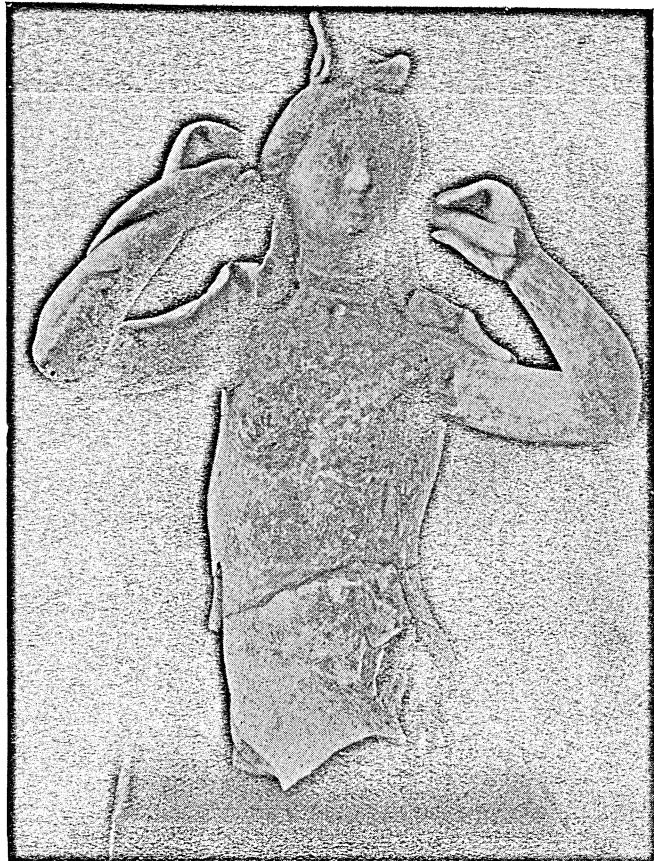


Fig. 21

la parte superiore fino all'inguine. Si è già annodata la chioma dietro il capo e ne ha diviso la restante massa in quattro fasci, di cui due cadono ondulati sulle spalle e sulle braccia e gli altri essa tiene con le mani per girarli a mo' di corona intorno alla testa. In cima, al di sopra della fronte, ha già posto fra i capelli un vezzo di foglioline (fig. 22).

Altezza m. 0,144.

Non di rado i figuli dell'antichità classica rappresentano

Aphrodite in codesta occupazione del proprio abbigliamento (1). Ma, per quanto riguarda specialmente la coroplastica tarantina, a me sembra che il nostro grazioso frammento ci faccia intendere come si pettinassero le donne durante lo scorcio del III

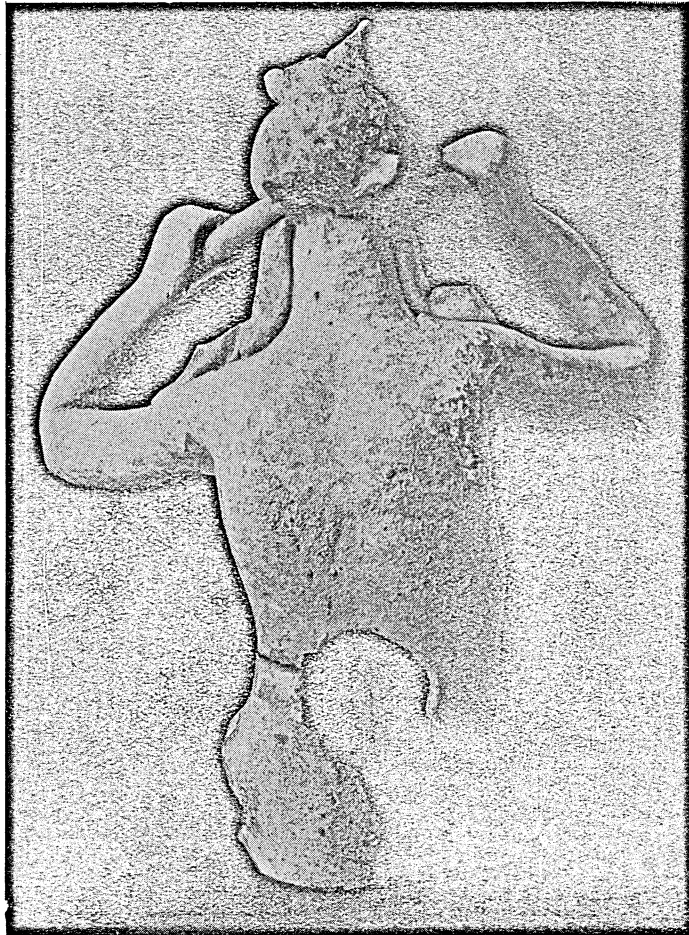


Fig. 22

secolo a Taranto. I due capi della chioma, girati attorno alla testa, verrebbero a formare quella corona tonda, che comunemente si interpreta come una spece di diadema.

(1) Vedi WINTER, op. cit., Vol. III, Parte II, pp. 209-213.

Mi pare che ciò possa essere dimostrato da due testine fittili, n. 1566 e n. 1646, del museo di Taranto (fig. 23 e 24) (1).

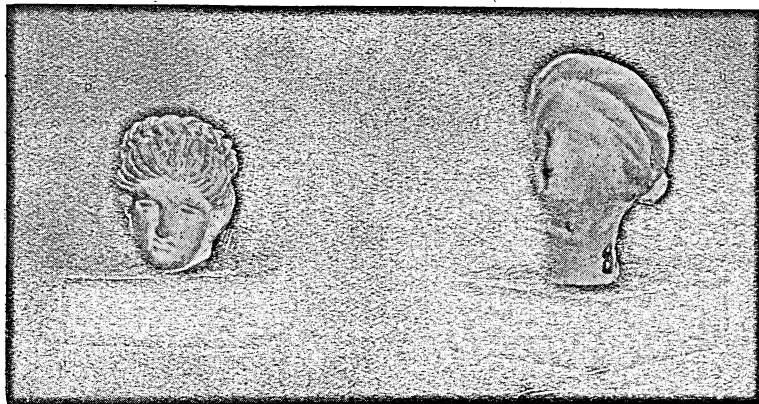


Fig. 23

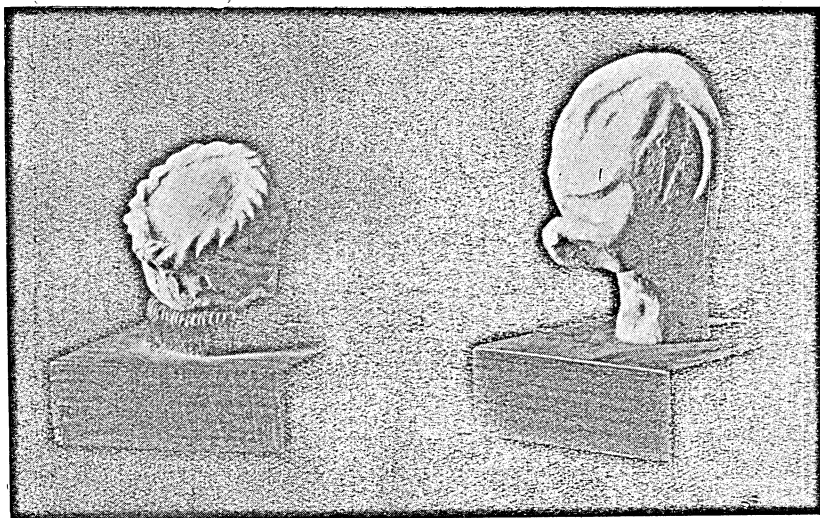


Fig. 24

Mentre, in generale, il cerchio che corona le teste delle terrecotte d'ultimo stile è liscio, nel primo di questi due esemplari è segnata la maniera attorcigliata della chioma e nell'altro la forma caratteristica della treccia.

(1) N. 1566. Alt. m. 0,052. Trovata a Taranto nella strada S. Lucia il 21 agosto del 1885. - N. 1646. Alt. m. 0,035. Proveniente dalla medesima località. Rinvenuta il 26 dicembre 1884.

21. Frammenti di due valve di conchiglia dentro la fossa di via Lecce fanno supporre che fra il deposito funebre delle statuette si noverasse anche il noto tipo di Aphrodite nuda e inginocchiata in una conchiglia marina dischiusa (1).



Fig. 25

22. Si è inoltre raccolto fra la suppellettile plastica un formoso busto muliebre, deturpato nel volto, in elegante capigliatura sollevata e ondulata sopra la fronte e raccolta dietro

(1) POTIER, op. cit., p. 215-216, fig. 72. WINTER, op. cit., p. 204, figg. 2, 3.

la nuca, col mantello cadente sulle braccia, e nudo l'ampio rigoglioso petto (fig. 25). La coroplastica ellenistica così pure modellava di magnifica bellezza la grande e nobile dea (1).

Altezza m. 0,186; larghezza alla base m. 0,14.

Con le immagini evocanti presso i resti mortali la protezione di Aphrodite i superstiti propiziavano la vita della defunta nell'oltre tomba.

TESTINE FITTILI

Si sono recuperate otto testine di statuette distrutte.

Cinque sono muliebri:

a, b) coi capelli divisi sulla fronte, raccolti dietro la nuca e adorni di alto diadema;

c) coi capelli bipartiti, cadenti sui lati e sormontati da sottile diadema;

d) con pettinatura a divisa e ondulata davanti, annodata dietro le orecchie;

e) con chioma e scriminatura.

Due sono di adolescenti:

f, g) coi capelli lunghi dietro le gote e a ciuffo sopra la fronte.

Una è di giovine satiro del coro dionisiaco nell'Inferno:

h) coronata d'edera.

*
**

Tutte le terrecotte della tomba erano coperte di uno strato finissimo di latte di calce, che si riconosce ancora perfettamente: su tale preparato si alluminavano i particolari a policromia, sì che l'effetto ne riuscisse vivace e piacente. I capelli sono modellati soltanto nella linea di contorno e della foggia, mentre il cocuzzolo è liscio ed era semplicemente colorato di rosso porpora. Le mani, per lo più, sono grossolane e trascurate senza il trattamento delle dita.

Niente di più ci diede il sepolcro, se non un'altra delle solite basette circolari ed una piramedetta d'argilla pallida. Questa è perforata in alto per essere tenuta appesa e anterior-

(1) Vedi in WINTER, op. cit., p. 203, nn. 1, 2, 3, busti di Aphrodite.

mente reca una palmetta graffita e stilizzata a sette foglie, il cui peduncolo esce tra due foglie d'acanto. Alt. m. 0,074. Gli oggetti di tal forma, i quali si incontrano fin dagli strati preistorici, e però risalgono nell'origine a tempi primitivi, debbonsi molto probabilmente ritenere di significato sacro come amuleti.

Dell'ultima fase della civiltà tarantina la necropoli ci ha conservato molte tombe con prodotti plastici dell'industria dei figli. È una manifestazione geniale e caratteristica del culto dei morti nell'epoca alessandrina.

Il museo di Taranto non ha spazio per esporre tutti i crescenti tesori delle sue mirabili collezioni e aspetta il Buon Evento per avere i mezzi adeguati a poter rappresentare nelle sue sale i luminosi riflessi di una vita fervida e multipla di fantasia, d'ingegno e di ricchezza. Le ceramiche vascolari, la coroplastica, la scultura in pietra tenera, l'arte del conio, la oreficeria rivelano integralmente la profonda forza spirituale, per cui la Regina del Jonio è nobilissima nella storia e nella civiltà d'Italia.

QUINTINO QUAGLIATI